

## LA QUESTIONE NORD-IRLANDESE - I. I PROFILI STORICI

### 1. LA PLANTATION NEI TERRITORI DELL'ULSTER<sup>1</sup> (1609-1613)

L'attuale configurazione demografica e politico-religiosa delle sei contee situate a nord-est dell'Irlanda (Antrim, Down, Fermanagh, Tyrone, Derry, Armagh) è stata profondamente segnata dalla diffusione in queste terre della *Protestant Ascendancy*, durante i primi quarant'anni del XVII secolo<sup>2</sup>.

Il dato geografico della stretta vicinanza dell'isola d'Irlanda alla Gran Bretagna ha reso inevitabile e fisiologico il confronto tra le due popolazioni e ha favorito il consolidarsi della presenza britannica sul territorio irlandese.

Le prime importanti tracce di questa presenza sono già rilevabili intorno al 1170, quando un gruppo di normanni proveniente dal Galles sbarcò a Baginbun, nella contea di Wexford. L'evento produsse conseguenze disastrose sull'antica società gaelica, organizzata politicamente in una molteplicità di piccoli regni a carattere regionale, spesso in lotta fra loro.

<sup>1</sup> Sin dai primi secoli a.C. il territorio irlandese risultava ripartito in una molteplicità di regni tribali di varie dimensioni. Le formazioni territoriali più importanti erano quattro, l'Ulster, il Munster, il Leinster e il Connacht. L'Ulster comprendeva, oltre alle attuali sei contee dell'Irlanda del Nord (Antrim, Armagh, Down, Fermanagh, Londonderry, Tyrone), anche i territori delle tre contee del Donegal, Monaghan, e Cavan, rimaste nel 1920 sotto la sovranità della Repubblica d'Irlanda. È ormai uso comune indicare con il termine «Ulster» quella porzione di territorio irlandese corrispondente all'attuale Stato dell'Irlanda del Nord che insieme alla Gran Bretagna forma il Regno Unito.

<sup>2</sup> J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland, 1603-1923*, London 1966, p. 13.

L'influenza della monarchia inglese in Irlanda assunse un carattere sistematico e politicamente rilevante solo a partire dal XVI secolo sotto la dinastia dei Tudor. Nel 1534 il sovrano Enrico VIII decise di porre un argine alla frammentazione territoriale e alla conflittualità politica presenti sull'isola. A tal fine si stabilì *ex lege* la consegna alla Corona di tutti i possedimenti dei proprietari irlandesi e degli antichi discendenti inglesi nati in Irlanda. La stessa autorità regia avrebbe provveduto in seguito a riconsegnare quelle terre ai legittimi proprietari utilizzando l'istituto feudale del *beneficium*.

L'azione politica dei Tudor in Irlanda rimase essenzialmente legata ad una prospettiva primariamente difensiva e non di tipo espansionistico. Il consolidamento della presenza inglese sull'isola serviva a difendere e a garantire la sicurezza interna dell'Inghilterra, piuttosto che ad ottenere il possesso dei territori stranieri<sup>3</sup>.

Soltanto alcuni anni dopo, la regina Elisabetta I intraprese una vera e propria opera di "missione civilizzatrice" nei confronti del "barbaro e rozzo popolo irlandese", imponendo le leggi marziali e i dettami della riforma protestante. La sottomissione all'autorità inglese nel 1601 del conte di Tyrone, Hugh O' Neill, uno degli ultimi rappresentanti dell'antica progenie di capi gaelici, sancì non solo l'avvenuta conquista dell'isola, ma segnò anche il tramonto della stessa civiltà gaelica, saldata nel corso dei secoli con la successiva tradizione cristiana.

Nel 1607 il conte di Tyrone e il suo alleato Rory, conte di Tyrconnell (Donegal), ormai privi di un effettivo controllo sui loro possedimenti e sottoposti a continue minacce e vessazioni fiscali da parte dei funzionari della Corona, abbandonarono il Paese a bordo di una nave battente bandiera francese. L'episodio, divenuto celebre nella storiografia irlandese con l'epiteto di «fuga dei due conti», pose le premesse per l'attuazione della cosiddetta *Plantation*, progettata da Giacomo I Stuart per consacrare il dominio inglese sull'isola.

Tra il 1609 e il 1613, infatti, il massiccio e sistematico trasferimento di coloni protestanti inglesi e scozzesi si diresse proprio

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 16-19.

verso le fertili terre del Nord, rimaste incustodite dopo l'esilio volontario dei due conti.

Le contee di Tyrone, Derry, Armagh, Fermanagh, Cavan e Donegal si estendevano su un territorio di circa mezzo milione di acri, interamente confiscato dalla Corona e distribuito ai nuovi proprietari, fatti giungere appositamente dalla Scozia e dall'Inghilterra, in cambio del pagamento di un canone annuale irrisorio, pari a 5 sterline per 1.000 acri<sup>4</sup>.

Il compito di sovrintendere all'opera di ripartizione e di assegnazione delle terre fu affidato dalla Corona ad un suo diretto rappresentante, sir Arthur Chichester, profondo conoscitore della realtà politica e sociale dell'Irlanda per aver già contribuito a reprimere in maniera decisiva le ricorrenti ribellioni degli abitanti cattolici. La maggior parte dei possedimenti confiscati fu frazionata in due tipologie di lotti di dimensioni pari a 2.000 e a 1.500 acri. Le terre più ricche, rientranti nella prima categoria di lotti, furono assegnate, quasi a titolo gratuito, ad imprenditori scozzesi e inglesi. Agli irlandesi venne totalmente negata ogni possibilità di accedere a queste prime elargizioni.

Una volta insediatisi sul loro appezzamento, i coloni protestanti erano tenuti a costruire dimore fortificate e ad assumere una vigilanza armata per la difesa della proprietà contro le incursioni degli autoctoni. Per quanto concerne, invece, le modalità di sfruttamento dei terreni era concessa ampia facoltà di scelta tra le diverse coltivazioni di prodotti agricoli e le attività di allevamento.

I proprietari dei lotti da 1.500 acri dovevano, al momento dell'acquisizione del fondo, fare professione di fede protestante. Se, invece, erano di religione cattolica, dovevano abiurare e dimostrare di aver prestato servizio armato in favore della Corona durante i precedenti conflitti avvenuti nell'isola. Questa classe di proprietari, denominata *Servitors*, poteva assumere alle sue dipendenze fittavoli di origine scozzese, inglese e irlandese.

Le restanti particelle di dimensioni pari a 1.000 acri costituivano nel loro insieme meno del 10% di tutto il territorio confi-

<sup>4</sup> C. Duff, *La rivolta irlandese (1916-21)*, Milano 1970, p. 50.

scato dalla Corona. Esse vennero affidate a coloni inglesi e scozzesi o a coltivatori irlandesi, debitamente «approvati» dalle autorità britanniche, anche di religione cattolica.

A dispetto delle limitate dimensioni, i proprietari dei lotti in questione, in gran parte cattolici irlandesi, erano costretti a versare un canone più elevato, pari a 10 sterline per 1.000 acri<sup>5</sup>. Altri terreni furono dati in concessione ad istituzioni scolastiche ed educative protestanti, tra le quali si segnala il celebre *Trinity College* di Dublino, fondato nel 1592.

Il progetto di favorire insediamenti colonici in Irlanda per conferire un assetto stabile e duraturo all'occupazione britannica rappresenta una direttrice fondamentale della politica estera dei sovrani inglesi sin dagli inizi del XVI secolo. Il carattere innovativo e peculiare di questa ondata colonizzatrice risiede, però, nelle sue enormi dimensioni, rese possibili da una notevole disponibilità di capitali e di investimenti.

Le grandi compagnie finanziarie e commerciali della *City* londinese, riunitesi attorno alla *Irish Company*, sostinsero i costi economici della *Plantation* e si divisero una buona parte dei territori confiscati in proporzione alle somme accordate. Il porto di Derry fu in larga misura ricostruito grazie ai capitali londinesi e la stessa città venne ribattezzata con il nome di Londonderry. Il piano messo a punto dal governo di Sua Maestà prevedeva la riconsegna ai coloni protestanti inglesi e scozzesi di tutti i terreni della contea di Derry, in larga parte acquistati dalle potenti compagnie della *City*.

La *Plantation* mutò profondamente gli equilibri demografici e gli assetti economici e sociali delle sei contee del nord-est. Sorsero nuovi insediamenti urbani e i proprietari terrieri di origine scozzese e di fede presbiteriana ottennero la gran parte dei possedimenti più fertili. Proprio in quelle province, dove un tempo si era radicata l'originaria componente gaelica e cattolica, ora due comunità, con credi religiosi e tradizioni culturali differenti, erano costrette a convivere sulla scorta di una colonizzazione imposta con la forza.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 49-53.

## 2. CROMWELL IN IRLANDA (1649-50) E I SUCCESSI DI GUGLIELMO D'ORANGE (1690)

Le prime reazioni degli abitanti dell'isola all'imposizione autoritaria e violenta della *Plantation* protestante non tardarono a manifestarsi. Nelle comunità autoctone erano vivi i sentimenti di sofferenza e di rabbia per le ingiustizie subite e per le ricorrenti discriminazioni operate dai funzionari della Corona. I cattolici irlandesi avevano assistito impotenti alla confisca forzata delle terre e dei beni di loro proprietà, all'incendio e alla distruzione delle dimore, ai massacri e agli eccidi, all'espulsione forzata verso territori impervi e improduttivi.

Il 23 settembre 1641 si scatenò una feroce ribellione contro le residenze fortificate dei coloni anglosc佐zze. L'obiettivo dei rivoltosi era fondamentalmente quello di rientrare in possesso della terra requisita. Tra le diverse testimonianze di distruzioni e di massacri compiuti dai ribelli spicca l'episodio della strage avvenuta sul ponte di Portadown che costò la vita a circa cento protestanti. Un evento che ancor oggi rimane impresso nella memoria storica delle comunità protestanti dell'Ulster, acuendo sentimenti di odio e di vendetta<sup>6</sup>.

In quegli anni, le sorti della popolazione irlandese si intreciano con gli eventi rivoluzionari della storia inglese che scuotono le basi istituzionali e politiche della monarchia. Il 30 gennaio 1649 il sovrano Carlo I fu condannato a morte per alto tradimento e Oliver Cromwell portò a compimento la sua ascesa al potere, instaurando il *Commonwealth*, una nuova forma di governo di stampo repubblicano e dai forti connotati mistico-religiosi.

<sup>6</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, Milano 1995, p. 31: «La ribellione era diretta contro i nuovi coloni in tutto il territorio irlandese, ma poiché era nell'Ulster che la colonizzazione era stata più profonda, fu qui che ebbe le conseguenze più gravi. Ciò che rese la ribellione così sconvolgente per i protestanti furono le atrocità – o meglio le notizie sulle atrocità – che accompagnarono lo scoppio dell'insurrezione. Uno degli stendardi colorati portati in processione dalle Logge Orangiste il 12 luglio raffigura ad esempio quello che accadde in un freddo giorno di novembre del 1641 presso il ponte di Portadown».

Nell'agosto del 1649 Cromwell sbarcò sulle coste dublinesi con un'armata di circa 12.000 uomini e 4.000 cavalieri. L'intento era quello di ristabilire *law and order* sull'isola e di sedare i tumulti dei ribelli cattolici, appoggiati da settori delle forze militari inglesi rimasti fedeli alla Corona.

La campagna militare delle forze parlamentari puritane iniziò con l'assedio e la distruzione della città di Drogheda nel settembre 1649. Nelle brutali repressioni operate dalle milizie degli *Iron-sides* fu massacrato più di un quarto della popolazione locale<sup>7</sup>.

Il Parlamento inglese votò il *Cromwellian Act of Settlement* (1652), che requisiva tutti i territori saccheggiati ad est del fiume Shannon e li assegnava ai nuovi coloni inglesi, obbligando i proprietari irlandesi ad emigrare al di là dalla linea di confine stabilita. Quando il Lord Protettore pose termine alla campagna militare, l'opera di riconquista dell'isola non era ancora ultimata, ma il nerbo della resistenza cattolica era stato piegato.

L'ascesa al potere delle forze protestanti di Guglielmo d'Orange e la fuga del sovrano cattolico Giacomo II, durante i giorni della *Glorious Revolution* inglese del novembre 1688, ebbero inevitabili conseguenze sugli equilibri politici e religiosi dell'Irlanda. Le vittorie conseguite dalle forze orangiste nelle battaglie di Boyne e di Aughrim del 1690 segnarono la completa disfatta delle milizie cattoliche guidate dal vecchio inglese gaelico Patrick Sarsfield<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> R.F. Foster, *Modern Ireland (1600-1972)*, London 1988, pp. 101-102: «Parliamentarian strategy was well aware of this danger; and there was, further, the necessity to make sure of reimbursing those who had invested in the probable reconquest of Irish land. More publicly emphasized, however, was the rhetoric of vengeance – the mission against infidels, and the settling of the 1641 account. This combined ominously with the nature of Cromwell's Irish army: as much a conscripted infantry bent on plunder as a corps of radicals bearing God's Word».

<sup>8</sup> R. Kee, *Storia d'Irlanda*, cit., p. 40: «Questa è l'origine di quel trionfo dei protestanti sui cattolici e dell'arancione (*Orange*) sul verde, il colore dell'Irlanda, il cui ricordo viene perpetuato dai protestanti dell'Irlanda del Nord che di questa memoria credono ancora di aver bisogno. Se chiedete a un operaio protestante di Belfast, che dedica il suo tempo libero a dipingere ritratti in stile popolare di Guglielmo III nelle strade, cosa significhi per lui quel sovrano, vi risponderà che Guglielmo III è colui che ha salvato la gente come lui dai papisti. E se gli chiedete chi sono i papisti vi risponderà che i papisti sono quelli dai quali egli deve essere salvato, quelli che hanno commesso le atrocità del 1641».

### 3. LE ORIGINI STORICHE DEL NAZIONALISMO IRLANDESE

Nel XVIII secolo si assiste alla progressiva formazione di una coscienza nazionale irlandese. Questo processo storico rimase essenzialmente legato alle rivendicazioni economiche e politiche dei cattolici irlandesi, anche se notevoli personalità di fede protestante hanno fornito validi apporti in tale direzione.

Nei primi decenni del 1700, le discriminatorie misure legislative (*Penal Laws*) impedivano a un cittadino cattolico ogni accesso alla proprietà terriera, la possibilità di ricoprire cariche pubbliche, di esercitare il diritto di voto e persino di arruolarsi nelle forze militari. La presenza della Chiesa cattolica, per quanto osteggiata dalle autorità inglesi, si mantenne salda. I provvedimenti restrittivi in materia religiosa furono in larga misura elusi, essendo di fatto impossibile una loro rigorosa applicazione sull'intero territorio. Il Paese, infatti, continuava ad essere popolato da una larga maggioranza di cattolici.

Le prime manifestazioni a difesa di una coscienza nazionale irlandese apparvero proprio in questi anni così duri per la componente cattolica. L'«apparente paradosso» è spiegabile se si guarda alle origini storiche del nazionalismo irlandese.

Il nodo centrale del diritto all'esistenza di una comunità nazionale irlandese non fu sollevato dalla maggioranza cattolica, priva dei fondamentali diritti civili e politici, ma da un'élite protestante e presbiteriana appartenente agli strati sociali più elevati. Essa comprendeva al suo interno sia coloni residenti da poco tempo che cattolico-gaelici convertiti al credo protestante per ragioni di interesse. Tale composita minoranza mal tollerava le pressioni fiscali e politiche esercitate dalla madrepatria e rivendicava una specifica identità culturale e l'indipendenza della «nazione protestante».

I patrioti protestanti, guidati dal brillante avvocato Henry Grattan, condussero con determinazione la loro battaglia politica e riuscirono ad ottenere dal governo britannico la concessione di una *Dichiarazione d'Indipendenza* (1782), emuli della precedente esperienza americana del 1776.

Gli eventi rivoluzionari scoppiati in Francia nel 1789 ebbero ripercussioni notevoli in tutta l'Europa e ovviamente anche in Irlanda. Il quadro politico del Paese mutò rapidamente.

Un gruppo di ferventi presbiteriani di Belfast dette vita ad un'organizzazione radicale di ispirazione nazionalista, nota con il nome di *Society of United Irishmen*. Il programma politico della Società comprendeva due punti fondamentali: una battaglia costituzionale per la riforma dei poteri del Parlamento irlandese in senso autonomista e il superamento delle divisioni religiose tra cattolici e protestanti in vista dell'unificazione nazionale.

Tra gli esponenti di spicco dell'organizzazione vanno segnalate le figure del giovane protestante Wolf Tone e di lord Edward Fitzgerald, comandante militare del Direttorio dublinese, i quali tentarono di coniugare le istanze politiche degli *United Irishmen* con le rivendicazioni sociali delle diverse società segrete agrarie presenti sul territorio.

Il sogno di pacificazione delle «due nazioni» vagheggiato dai patrioti presbiteriani fallì miseramente nel volgere di pochi anni, scontrandosi con le ormai radicate divisioni economiche, politiche e religiose. Nel marzo del 1798, con l'ausilio di una rete di informatori locali, la polizia smantellò la direzione generale dell'organizzazione e ne arrestò i capi <sup>9</sup>.

La severa repressione dei moti insurrezionali promossi dagli *United Irishmen* nel 1798 offrì alle autorità inglesi il pretesto per procedere a forme di controllo e di amministrazione dell'isola più dirette.

Il gabinetto di Londra in accordo con la Corona presentò un progetto di Unione delle due Isole, approvato nel 1800 dal Parlamento con la denominazione di *Union Act*, ed entrato in vigore a partire dal 1º gennaio 1801. Le clausole che sancivano l'Unione giuridica tra i due paesi erano racchiuse negli otto articoli del testo di legge. I primi quattro articoli ponevano le basi politiche

<sup>9</sup> La complessa rete di appoggi politici e di aiuti militari offerti agli uomini della *Society of United Irishmen* dai rivoluzionari francesi è oggetto di un'accurata ricostruzione storiografica da parte di R.F. Foster, *Modern Ireland*, cit., pp. 270-273.

dell'Unione, stabilendo l'abolizione del Parlamento irlandese e la fusione dei due territori in un'unica entità sovrana, *The United Kingdom of Great Britain and Ireland*.

La successione al trono procedeva in continuità con quanto già previsto dagli accordi di Unione tra Inghilterra e Scozia. Il Parlamento del Regno Unito doveva conformarsi al modello inglese di Westminster, con l'aggiunta in ciascuna delle due Camere di una quota di deputati irlandesi. Nella Camera Alta l'Irlanda era rappresentata da quattro *Spiritual Lords* che sedevano a seconda delle diverse sessioni, e da ventotto *Temporal Lords* eletti a vita dai pari irlandesi. Nella Camera dei Comuni il numero dei membri irlandesi eleggibili era di cento, due per ciascuna contea, due per le città di Dublino e di Cork, uno per il Trinity College e uno per le restanti municipalità.

L'art. 5 regolamentava i rapporti giuridici in ambito religioso ed ecclesiastico. Era sancita l'Unione tra la Chiesa d'Inghilterra e quella d'Irlanda, e il mantenimento di questo legame era esplicitamente indicato come un aspetto essenziale per garantire stabilità alla corrispettiva Unione giuridica e politica <sup>10</sup>.

Nel XIX secolo, dopo l'entrata in vigore dell'*Union Act* si assiste ad una progressiva inversione dei soggetti promotori delle spinte nazionalistiche. La minoranza protestante appoggiò il nuovo assetto giuridico, ritenendolo uno strumento indispensabile per la tutela e la difesa delle favorevoli condizioni economiche e politiche acquisite. Essa ripiegò, quindi, verso un atteggiamento ostile a qualsiasi aspirazione di indipendenza dell'Irlanda dalla madrepatria che di fatto avrebbe significato la rottura dei vincoli posti dall'Atto di Unione.

La comunità cattolica irlandese ripose iniziale fiducia nell'Unione, confidando in un possibile ruolo di garanzia della Corona inglese nei contrapposti interessi in gioco. Le speranze degli irlandesi, però, furono ben presto deluse. Dopo aver finalmente ottenuto il diritto di voto nel 1793, i cattolici rivendicarono una com-

<sup>10</sup> J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland*, cit., pp. 280-283.

pleta parità di diritti civili e politici con i protestanti e si esprese-  
ro in favore dello scioglimento dell'Unione<sup>11</sup>.

Il *leader* politico destinato a risvegliare la coscienza nazionale dei cattolici irlandesi nella prima metà dell'Ottocento, l'avvocato Daniel O'Connell (1775-1847), prese posizione contro l'*Union Act* sin dalla sua comparsa, quando ancora la maggioranza dei cattolici appariva moderatamente favorevole al provvedimento.

Nel breve volgere di un ventennio O'Connell pose termine alla sudditanza politica nella quale era stata confinata la componente cattolica. La sua azione politica seguì due direttive fondamentali: il riconoscimento di un'effettiva posizione giuridica di parità dei cattolici rispetto ai protestanti e la revoca dell'*Union Act* da parte del governo di Londra, con il conseguente ripristino delle garanzie e dei diritti del Parlamento irlandese.

Nel 1828 O'Connell presentò la sua candidatura alla carica di deputato nel collegio di Clare e conseguì uno storico successo, grazie anche all'opera di sensibilizzazione svolta dalla *Catholic Association*, una potente organizzazione di massa creata dallo stesso *leader* politico nel 1823.

La legislazione in vigore nel Regno Unito vietava ad un cittadino cattolico di sedere in Parlamento, se non previo giuramento di fedeltà alla Corona e abiura di alcuni dogmi cattolici. Il deputato di Clare non poteva quindi occupare immediatamente il suo seggio alla Camera dei Comuni. O'Connell non si dette per vinto e nella successiva competizione risultò nuovamente eletto.

Posto di fronte a questa evidente sconfitta, il governo inglese fu costretto a cedere alle richieste dell'opinione pubblica irlandese. Fu, così, approvato dal Parlamento del Regno Unito il *Catholic Emancipation Act* (1829) che riconosceva ai cittadini cattolici il diritto di espletare il mandato elettorale senza previsione di clausole discriminatorie in materia religiosa.

<sup>11</sup> R. Kee, *Storia d'Irlanda*, cit., p. 54: «Il moderno nazionalismo irlandese, una invenzione dei protestanti, finì quindi per essere adottato dai cattolici. Alcuni protestanti appoggiarono a titolo personale le rivendicazioni nazionaliste, come simpatizzanti oppure, con la convinzione autentica che le due nazioni potessero veramente condividere lo stesso patriottismo irlandese. Quest'ultima rimase sempre del resto la posizione ufficiale del nuovo movimento nazionalista».

A partire dai primi anni del 1840 O'Connell concentrò tutti gli sforzi nel raggiungimento del suo secondo obiettivo politico: il ritiro del provvedimento legislativo che stabiliva l'Unione di Irlanda e Gran Bretagna nel Regno Unito.

L'avvocato cattolico sperava di convincere il governo di Londra della ragionevolezza e dell'opportunità di una simile proposta. Infatti, il ristabilimento dei poteri del Parlamento di Dublino di decidere sulle questioni interne dell'Irlanda avrebbe posto fine a qualsiasi tendenza separatista, piuttosto che incoraggiarla.

A sostegno di queste richieste la *Catholic Association*, con il *placet* delle gerarchie cattoliche romane, organizzò una serie di *Monster Meetings*, che videro la partecipazione di migliaia di persone. Il raduno più importante si tenne il 15 agosto 1843 sulla collina di Tara, ritenuta il simbolo dell'antico potere regale dei capi gaelici. In questo luogo O'Connell pronunziò una vibrante orazione davanti a una folla di circa 500.000 manifestanti<sup>12</sup>.

Nonostante l'enorme consenso popolare raccolto dalla *Campaign for Repeal* del 1843, l'*Union Act* non fu ritirato e nell'autunno dello stesso anno iniziò il declino politico della figura di O'Connell.

Un raduno programmato dalla *Catholic Association* per l'8 ottobre a Clontarf, nei dintorni di Dublino, venne dichiarato illegale dalle autorità britanniche e successivamente nel maggio 1844 il *leader* irlandese fu arrestato insieme al gruppo dirigente con l'accusa di cospirazione. La Camera dei Lords, chiamata a pronunciarsi in appello, annullò le sentenze di condanna, ma l'esperienza del carcere segnò profondamente O'Connell, il quale morì qualche tempo dopo, nel 1847.

Nel frattempo, dal settembre 1845, il Paese era piombato in una drammatica crisi economica e sociale, rimasta indelebile nella memoria storica degli irlandesi con l'epiteto di *the Great Famine*, la Grande Carestia (1845-1849). Nel volgere di pochi anni, la popolazione irlandese subì un notevole decremento demografico e molti abitanti furono costretti ad emigrare nel continente americano<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland*, cit., p. 325.

<sup>13</sup> R.F. Foster, *Modern Ireland*, cit., pp. 318-344.

Il cinismo politico delle autorità britanniche di fronte ai tragi eventi della carestia, attestato dalle tardive e inefficaci misure di politica economica, rinsaldò lo spirito di ribellione dei movimenti nazionalisti.

#### 4. LA *FENIAN BROTHERHOOD* E LA RICHIESTA DI *HOME RULE* PER L'IRLANDA

Il contesto storico-culturale europeo della prima metà del XIX secolo è caratterizzato dal sorgere di numerose società segrete, spesso a carattere elitario e massonico, impegnate nei moti insurrezionali contro i regimi assolutistici per il raggiungimento dell'ideale romantico di unità nazionale. Proprio in questi anni un gruppo di giovani radicali irlandesi dette vita alla *Young Ireland*. L'associazione, nata all'interno del movimento per la revoca dell'*Union Act* promosso da O'Connell, era una tipica espressione delle dottrine nazionaliste di ispirazione mazziniana<sup>14</sup>.

Nel gennaio 1847, la *Giovane Irlanda* prese ufficialmente le distanze dalle posizioni costituzionali e non violente del suo *leader* e sotto la direzione politica di Thomas Davis, fondatore della rivista «*The Nation*», e del pastore presbiteriano nordirlandese John Mitchel, teorizzò l'instaurazione di una repubblica d'Irlanda, da perseguire anche attraverso la lotta armata e l'insurrezione popolare.

In seguito all'arresto dei principali esponenti dell'organizzazione con l'accusa di cospirazione, la guida fu assunta dal proprietario terriero protestante William Smith O'Brien, il quale si rese protagonista, nel villaggio di Billingarry, di uno scontro a fuoco con le forze di polizia di modeste dimensioni, celebrato dalla storiografia nazionalista come la rivolta dell'estate 1848<sup>15</sup>.

Dopo il fallimento del progetto insurrezionale del 1848, James Stephens e John O'Mahony, due giovani studiosi della cultura e delle tradizioni gaeliche, che avevano preso parte ai fatti di

<sup>14</sup> J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland*, cit., pp. 332-333.

<sup>15</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, cit., pp. 87-88.

Billingarry, trovarono rifugio a Parigi insieme ad altri esuli irlandesi. Nel 1858, Stephens fece ritorno in Irlanda, spinto dal desiderio di riorganizzare le fila del movimento indipendentista e fiducioso nel sostegno alla causa nazionale da parte della comunità irlandese presente negli Stati Uniti.

Stephens fondò a Dublino la *Fenian Brotherhood*<sup>16</sup>, una società segreta di ispirazione repubblicana che si prefiggeva di contrastare il dominio britannico sull'isola mediante il ricorso alla rivolta armata. Pur mantenendo fermi il carattere di segretezza dell'associazione e la sua rigida gerarchia interna, i dirigenti feniani si resero conto della necessità di una più ampia diffusione degli ideali repubblicani presso la popolazione irlandese. Nel 1863 la *Fenian Brotherhood* iniziò a pubblicare a Dublino un proprio organo d'informazione, l'*«Irish People»*, dalle cui colonne Stephens e i suoi compagni difesero il loro radicalismo repubblicano dalle critiche degli irlandesi moderati e costituzionali.

Due anni dopo, il movimento feniano contava nell'isola diverse migliaia di adepti e si preparava ad entrare in azione, confidando nel rifornimento di armi e di volontari dagli Stati Uniti. Le autorità del Castello di Dublino, informate del progetto di cospirazione, arrestarono l'intero gruppo della redazione dell'*«Irish People»* e più tardi lo stesso Stephens venne catturato e rinchiuso nella prigione di Richmond. Il ruolo di capo supremo della Fratellanza Feniana fu assunto da un irlandese residente negli Stati Uniti, il colonnello T.J. Kelly, il quale, insieme ad un manipolo di veterani della guerra civile americana, nel gennaio 1867 partì dal porto di New York diretto alla volta dell'Irlanda.

L'insurrezione nazionale era stata fissata per il febbraio 1867. I patrioti irlandesi avrebbero dovuto concentrare le loro forze attorno a Dublino, bloccando tutte le linee ferroviarie e telegrafiche di collegamento della città con il resto dell'isola. Le caserme di polizia dovevano essere poste sotto assedio in attesa dei rinforzi provenienti dall'America.

<sup>16</sup> Il termine inglese «Fenian» deriva dal corrispondente gaelico-irlandese «Fianna», il nome attribuito alla milizia condotta da Fionn MacCuchail (Finn Mac Cool), un leggendario guerriero celtico.

Il progetto rivoluzionario dei feniani fallì completamente. Il colonnello Kelly trovò riparo in Inghilterra, e nel settembre 1867 venne arrestato a Manchester. In pochi anni la loro rete organizzativa fu smantellata dalle forze di polizia e una gran parte dei suoi affiliati fu rinchiusa nelle carceri inglesi<sup>17</sup>.

Le istanze repubblicane del movimento feniano furono riprese da un facoltoso proprietario terriero di fede protestante, Charles Stewart Parnell (1846-1891). Eletto deputato nella contea di Meath, Parnell riuscì a saldare le istanze sociali dei fintavoli irlandesi, associati nella *Land League*, con le pressioni esercitate sulle autorità britanniche dalle forze politiche irlandesi per la concessione di una parziale forma di autogoverno (*Home Rule*) dell'isola.

Il governo liberale del Primo ministro Gladstone accolse in parte queste richieste e propose per l'Irlanda una legge di riforma agraria, approvata dal Parlamento di Westminster. Il *Land Act*

<sup>17</sup> Il 16 novembre 1869 il Consiglio generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (Londra 1864) approvò una proposta di risoluzione di Karl Marx, in cui si esprimeva una dura condanna della linea politica perseguita dal governo di Londra in merito alla questione nazionale irlandese. Nell'estate dello stesso anno, infatti, erano state organizzate in Irlanda e in Gran Bretagna una serie di manifestazioni popolari per la concessione dell'amnistia ai feniani in carcere. Il governo liberale del primo ministro Gladstone rimase fermamente contrario ad ogni ipotesi di revoca delle misure carcerarie per i prigionieri irlandesi. Il 24 ottobre 1869, in segno di protesta contro questo rifiuto delle autorità britanniche gli operai londinesi organizzarono un raduno al quale aderì anche K. Marx. Cf. K. Marx - F. Engels, *La questione irlandese*, Milano 1971, pp. 9-12: «Se l'Inghilterra è il baluardo del *landlordismo* e del capitalismo europei, l'Irlanda è l'unico punto in cui sia possibile scoccare il colpo decisivo contro l'Inghilterra ufficiale. In primo luogo l'Irlanda è il bastione del *landlordismo* inglese. Se viene abbattuto in Irlanda, cade anche in Inghilterra. In Irlanda questa operazione è cento volte più facile in quanto la lotta economica è qui concentrata esclusivamente sulla proprietà terriera, e perché questa lotta è nel contempo lotta nazionale, e, infine perché il popolo è più rivoluzionario ed esasperato che in Inghilterra. (...) Il punto di vista dell'Internazionale è dunque chiaro. Suo primo compito è quello di accelerare la rivoluzione sociale in Inghilterra. A questo scopo è necessario portare il colpo decisivo in Irlanda. (...) La risoluzione del Consiglio generale in merito all'amnistia irlandese deve servire solo a promuovere altre risoluzioni nelle quali sia detto esplicitamente che, al di là di ogni questione di giustizia internazionale, una condizione preliminare per la emancipazione della classe operaia inglese, è la trasformazione dell'Unione forzata (e cioè dell'asservimento dell'Irlanda) in una Confederazione di liberi e di eguali, se ciò è possibile, o altrimenti, la separazione completa, se così deve essere».

(1870) regolamentava i rapporti giuridici ed economici tra i proprietari terrieri e gli affittuari, stabilendo che il *landlord* non poteva vantare diritti illimitati sulla proprietà. A tal fine furono istituiti tribunali agrari chiamati a decidere sull'equità dei canoni richiesti<sup>18</sup>.

Nelle elezioni generali del 1885, l'*Irish Party*, grazie alla straordinaria forza carismatica della figura di Parnell, riuscì ad incrementare il numero dei suoi deputati alla Camera dei Comuni e il suo appoggio parlamentare divenne essenziale per la formazione di un nuovo governo guidato dai liberali (*Whigs*). Gladstone iniziò a prendere in seria considerazione l'ipotesi della *Home Rule* per l'Irlanda, richiesto con forza dal gruppo parlamentare irlandese.

Nel 1886 fu presentato alla Camera dei Comuni lo *Home Rule Bill*, nel quale si prevedeva la creazione di un Parlamento unico irlandese, con limitati poteri legislativi sulle questioni interne e sottoposto alla indiscussa supremazia delle decisioni di Westminster. Il progetto di legge, destinato in ogni caso al voto della Camera dei Lords, non fu neppure approvato dalla Camera dei Comuni per la congiunta opposizione dei conservatori (*Tories*), incalzati dai protestanti dell'Ulster, e di alcuni settori della maggioranza liberale.

Il governo liberale, con il sostegno dei deputati irlandesi, presentò un secondo *Home Rule Bill* (1893). Il progetto di legge riuscì a passare alla Camera dei Comuni, dove il partito liberale aveva una solida maggioranza, ma fu respinto dalla Camera dei Lords. I protestanti dell'Ulster, riuniti sotto le insegne dell'*Orange Society*, fondata nel 1795, organizzarono imponenti manifestazioni a Belfast contro l'eventuale concessione di qualsiasi forma di autogoverno al territorio irlandese<sup>19</sup>.

La battaglia politica per la *Home Rule* favorì la creazione di nuovi gruppi e associazioni culturali all'interno del movimento nazionalista irlandese. Nel 1893 si costituì la *Gaelic League* con il preciso intento di recuperare l'antica tradizione gaelica contro i tentativi britannici di colonizzazione linguistica, culturale e reli-

<sup>18</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, cit., pp. 100-104.

<sup>19</sup> R.F. Foster, *Modern Ireland*, cit., pp. 420-421.

giosa dell'isola. Alla Lega Gaelica aderirono con grande entusiasmo autorevoli esponenti della letteratura irlandese, tra i quali spiccano i nomi di William Butler Yeats e di Patrick Pearse.

In questi anni nascono anche due importanti organizzazioni politiche, l'*Irish Republican Socialist Party* e il *Sinn Féin*<sup>20</sup>, rispettivamente promosse dal sindacalista irlandese James Connolly e dal giovane giornalista Arthur Griffith.

Nel gennaio 1913 fu presentata in Parlamento e approvata dalla Camera dei Comuni una terza proposta di *Home Rule*. Nel progetto si prevedeva la creazione di un'Assemblea irlandese e di un esecutivo chiamato a dirimere le questioni strettamente interne dell'isola. Le materie fondamentali della politica estera, della difesa e delle forze armate, della politica fiscale rimanevano sotto il controllo del Parlamento britannico.

Di fronte a questa nuova minaccia, i protestanti dell'Ulster agirono con estrema decisione e tempestività. L'*Ulster Unionist Council*, costituitosi nel 1911 proprio per contrastare ogni ipotesi di autogoverno dell'Irlanda, presentò alla Camera dei Comuni una richiesta ufficiale di esclusione di almeno sei contee del Nord (Derry, Antrim, Tyrone, Fermanagh, Armagh, Down) dall'ambito territoriale di applicazione della *Home Rule*.

Quando il testo di legge passò anche alla Camera dei Lords, senza che fosse stata apportata alcuna modifica, gli unionisti, attraverso la rete delle Logge Orangiste, predisposero una *Ulster Volunteer Force* di circa 100.000 membri. Fu costituito anche un *Ulster Provisional Government*, in grado di assumere, in caso di necessità, i pieni poteri sulle province dell'Ulster.

Le forti pressioni esercitate dal movimento unionista allarmarono il governo di Londra e lo costrinsero a considerare un'ipotesi di mediazione: una limitata applicazione dello *Home Rule*.

<sup>20</sup> L'espressione gaelica *Sinn Féin*, traducibile letteralmente come «Noi da soli», sintetizza la teoria propugnata dal fondatore dell'organizzazione, Arthur Griffith, secondo il quale i deputati irlandesi eletti a Westminster avrebbero dovuto, in coerenza al credo repubblicano, rinunciare al loro seggio parlamentare per autoconvocarsi in una sede diversa, nella città di Dublino. Cf. J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland*, cit., pp. 413-414.

*Act* sul territorio irlandese che escludesse in maniera permanente quattro delle nove contee dell'Ulster.

Su questa soluzione di compromesso si venne a stabilire una solida intesa tra le due principali forze politiche inglesi, conservatori e liberali, e gli unionisti protestanti, che mise fuori gioco la ferma opposizione dei parlamentari irlandesi.

Lo scoppio della Grande guerra mutò radicalmente lo scenario politico europeo e irlandese. In nome degli interessi supremi della nazione britannica, il partito conservatore e l'*Ulster Unionist Council* decisero di non presentare emendamenti al testo dello *Home Rule Act*, mentre il Primo ministro liberale Asquith e l'*Irish Party* si mostrarono favorevoli all'immediata sospensione dell'applicazione della legge per un periodo di almeno dodici mesi o per l'intera durata del conflitto, in caso di necessità<sup>21</sup>.

L'arruolamento di un ingente numero di volontari irlandesi nelle fila dell'esercito britannico faceva ben sperare i dirigenti del partito parlamentare su un futuro trattamento di favore da parte del governo di Londra. Una parte dei nazionalisti disapprovò la scelta di fedeltà politica e militare alla Corona propugnata dall'*Irish Party* e si organizzò nelle milizie degli *Irish Volunteers*, diventate celebri con il nome di *Irish Republican Army* (I.R.A.).

## 5. LA EASTER RISING DEL 1916 E IL CONFLITTO ANGLO-IRLANDESE (1919-21)

L'insurrezione del Lunedì di Pasqua, il 24 aprile 1916, segna uno spartiacque fondamentale nel corso della storia nazionale irlandese. Si potrebbe ancor oggi ripetere con i celebri versi del poeta e patriota W.B. Yeats che dopo questo evento straordinario: «All changed, changed utterly».

Una considerazione che appare tanto più sorprendente e significativa se si guarda al modo in cui la città di Dublino e i suoi

<sup>21</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, cit., pp. 126-129.

abitanti vissero i mesi immediatamente precedenti la rivolta. Quasi nessuno, compresi gli stessi protagonisti degli eventi, aveva l'esatta percezione di quello che sarebbe accaduto in quella memorabile giornata. La città respirava un clima di apparente normalità. I dublinesi assistevano indifferenti o un po' divertiti alle parate in armi degli *Irish Volunteers* e dell'*Irish Citizen Army*.

Le stesse autorità britanniche preferivano autorizzare lo svolgimento delle manifestazioni, valutando come inopportuni per il mantenimento dell'ordine pubblico eventuali interventi repressivi, dato il carattere folcloristico delle sfilate e lo scarso peso militare delle forze in campo.

Il 17 marzo 1916, giorno della festa nazionale di san Patrizio, dopo aver ricevuto istruzioni dal comandante Patrick Pearse, i volontari irlandesi avevano organizzato una delle loro esercitazioni per le vie della città. Le brigate dei nazionalisti, con i loro rudimentali armamenti, si radunarono al Campo Santo Stefano, nel centro di Dublino, a pochi passi dal Castello, sede del governo centrale.

I volontari eseguirono alcune manovre militari e il capo di stato maggiore Eoin MacNeill passò in rassegna i suoi uomini. Nel frattempo, le donne della *Lega Femminile* (*Cùmann na mBan*) e i ragazzi (*Fianna Boys*) distribuivano ai passanti volantini propagandistici, nei quali si richiamava il diritto naturale dell'Irlanda alla libertà contro ogni forma di dominazione straniera<sup>22</sup>.

A dispetto della politica di leale e fattivo sostegno all'intervento britannico nella Grande guerra predicata dall'*Irish Party* di Redmond e sostenuta dalla maggioranza della popolazione irlandese, il piccolo gruppo di rivoltosi giudicava lo *Home Rule Act* un palese tradimento degli interessi nazionali e scorgeva nel conflitto mondiale, che impegnava seriamente gli apparati militari della Gran Bretagna, una circostanza favorevole per accelerare le spinte insurrezionali e separatiste.

In una riunione segreta dell'esecutivo degli *Irish Volunteers*, tenutasi agli inizi di aprile, il vecchio feniano Tom Clarke, il poeta Patrick Pearse e il sindacalista socialista James Connolly decisero

<sup>22</sup> C. Duff, *La rivolta irlandese*, cit., pp. 113-114.

che era giunto il momento di passare all'azione. Lo stesso Connolly, poco fiducioso sulle reali intenzioni dell'*Irish Republican Brotherhood* di dare corso ai progetti rivoluzionari, convinse Pearse dell'urgenza di stabilire una data precisa per l'inizio della rivolta. La scelta cadde sull'imminente settimana di Pasqua.

La strategia insurrezionale prevedeva la conquista di alcuni punti nevralgici di Dublino, in modo da bloccare gli accessi alle caserme di polizia. Gli uffici della Posta Centrale, situati in O'Connell Street, avrebbero costituito il quartiere generale delle operazioni militari. L'estensione della rivolta al resto dell'isola si sarebbe realizzato grazie anche agli aiuti esterni provenienti dalla Germania. L'arrivo di una nave mercantile battente bandiera neutrale era atteso per il Venerdì Santo nei pressi di Traale nel Kerry. In realtà si sarebbe trattato di una nave ausiliaria tedesca con un carico di 20.000 fucili da consegnare ai ribelli<sup>23</sup>.

Le autorità britanniche, prontamente informate, sventarono il piano. L'imbarcazione fu affondata al largo delle coste irlandesi e l'ideatore del complotto e abile tessitore dei rapporti segreti con il governo tedesco venne catturato. Si trattava di sir Roger Casement, un ex funzionario consolare inglese, simpatizzante della causa repubblicana irlandese. Il mancato rifornimento di armi e munizioni costituì un duro colpo per la futura riussita della rivolta.

A complicare ulteriormente la situazione, già di per sé molto confusa, contribuirono le profonde divergenze politiche presenti all'interno del gruppo dirigente repubblicano. Il 22 aprile, due giorni prima della *Easter Rising*, il capo di stato maggiore MacNeill, diramò un comunicato rivolto a tutte le forze volontarie di Dublino sotto il suo comando, con l'ordine di rimanere nelle loro postazioni, non essendo ancora mature le condizioni per una massiccia azione militare.

Pearse reagì duramente e fece partire un contrordine nel quale si sconfessavano le direttive impartite da MacNeill e si affermava l'impossibilità di arrestare il corso rivoluzionario degli eventi.

Il fallimento del "complotto tedesco" e le voci contrastanti all'interno dei vertici nazionalisti finirono per rafforzare nell'opi-

<sup>23</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, cit., pp. 134-135.

nione pubblica irlandese e nel governo centrale la generale convinzione che alla fine nessuna rivolta sarebbe scoppiata nelle festività pasquali. I ribelli ebbero la possibilità di sfruttare pienamente il fattore sorpresa, entrando indisturbati in azione proprio il lunedì del 24 aprile 1916<sup>24</sup>.

Partiti dalla Liberty Hall, il quartiere generale dell'*Irish Citizen Army*, Pearse, Connolly e Clarke, insieme ad un manipolo di volontari, si misero in marcia verso la Posta Centrale, tra gli sguardi divertiti e un po' curiosi dei cittadini dublinesi. Giunti sul posto verso mezzogiorno, i volontari fecero sgombrare gli uffici, con grande stupore dei dipendenti e delle persone che si trovavano in quel momento all'interno dell'edificio.

A quel punto, Patrick Pearse, dalle scale dell'ingresso monumentale, diede lettura del celebre proclama del «Governo provvisorio della Repubblica d'Irlanda»:

Uomini e donne d'Irlanda: nel nome di Dio e delle generazioni scomparse da cui essa deriva la sua antica tradizione nazionale, l'Irlanda per mezzo nostro chiama i suoi figli sotto le bandiere e lotta per la sua libertà.

Avendo organizzato e addestrato i suoi uomini attraverso la sua organizzazione rivoluzionaria segreta, l'*Irish Republican Brotherhood*, e attraverso le sue pubbliche organizzazioni militari, i volontari irlandesi e la milizia cittadina irlandese, avendo pazientemente perfezionato la sua disciplina, avendo risolutamente atteso il momento opportuno per rivelarsi, essa ora coglie questo momento, e appoggiata dai suoi esuli figli in America e da prodi alleati in Europa, ma confidando soprattutto nelle proprie forze, si leva a colpire, nella piena fiducia della vittoria. *Noi proclamiamo il diritto del popolo irlandese al possesso della sua terra e al pieno controllo del destino dell'Irlanda, diritto sovrano e inviolabile. La lunga usurpazione di questo diritto da parte di un popolo e di un governo stranieri non lo ha estinto, né potrà mai estinguersi se non con la distruzione del popolo irlandese.* A ogni generazione il popolo irlan-

<sup>24</sup> C. Duff, *La rivolta irlandese*, cit., p. 120.

dese ha riaffermato il suo diritto alla libertà e alla sovranità nazionale: sei volte nel corso dei tre secoli passati, lo ha affermato con le armi. Basandoci su questo diritto fondamentale e di nuovo affermandolo in armi di fronte al mondo, *noi proclamiamo qui la Repubblica irlandese come stato sovrano e indipendente*, e impegniamo le nostre vite e le vite dei nostri compagni d'arme per la causa della sua libertà, del suo benessere e della sua posizione di parità fra le nazioni.

La Repubblica irlandese ha diritto alla fedeltà di ogni uomo e donna d'Irlanda e perciò vi fa appello. La Repubblica garantisce la libertà religiosa e civile, eguali diritti ed eguali possibilità per tutti i cittadini, e dichiara la sua volontà di procurare la prosperità e la felicità all'intera nazione e a tutte le sue regioni, amando egualmente tutti i suoi figli, e dimenticando le differenze a bella posta create da un governo straniero che nel passato ha separato una minoranza dalla maggioranza del Paese.

*Finché le nostre armi non ci avranno dato la possibilità di istituire un governo nazionale permanente, rappresentativo dell'intero popolo d'Irlanda ed eletto dal suffragio di tutti i suoi uomini e le sue donne, il governo provvisorio che qui si è costituito amministrerà gli affari civili e militari della repubblica in nome del popolo.*

Noi poniamo la causa della Repubblica irlandese sotto la protezione di Dio onnipotente, la cui benedizione invochiamo sulle nostre armi; e preghiamo perché nessuno che serva questa causa la disonorì con viltà, crudeltà o rapine. In quest'ora suprema la nazione irlandese deve, col suo valore e la sua disciplina, e con la prontezza dei suoi figli a sacrificarsi per il bene comune, dimostrarsi degna dell'augusto destino cui è chiamata.

Firmato per conto del governo provvisorio:

Thomas J. Clarke, Sean MacDiarmada, P. H. Pearse, James Connolly, Thomas Mac Donagh, Eamonn Ceannt, Joseph Plunkett <sup>25</sup>.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 134-135.

Sul tetto dell'edificio furono issati i simboli dell'identità nazionale irlandese, la bandiera tricolore e un vessillo di colore verde con l'immagine dell'arpa. Gli scontri tra i rivoltosi e la gendarmeria locale, supportata dagli ingenti rinforzi arrivati dall'Inghilterra si prolungarono per una settimana. Il centro di Dublino fu messo a ferro e a fuoco.

Alle operazioni di guerriglia dettero un notevole apporto militare e logistico il giovane ufficiale Micheal Collins e l'insegnante di matematica, Eamon De Valera, entrambi destinati a riorganizzare le milizie dei volontari durante gli anni tragici della guerra contro la Gran Bretagna.

Il 1° maggio le autorità britanniche di stanza a Dublino diffusero un comunicato in cui si ufficializzava la resa senza condizioni dei rivoltosi e il ripristino dell'ordine pubblico nella città. L'amministrazione militare procedette rapidamente alla istituzione di tribunali speciali per interrogare e processare i principali responsabili dell'insurrezione.

Le sentenze di condanna a morte emesse dalla Corte marziale di Dublino furono immediatamente rese esecutive. Pearse, Clarke e MacDonagh vennero fucilati il 3 maggio e nei giorni seguenti Plunkett, MacBride e Connolly subirono la medesima sorte<sup>26</sup>.

Il governo inglese guidato dal premier Asquith conferì al generale sir John Maxwell i pieni poteri sull'isola, sottovalutando la reazione dell'opinione pubblica irlandese di fronte alle brutali esecuzioni dei prigionieri. I sentimenti di indifferenza e di aperta ostilità nei confronti dei ribelli, sino a quel momento diffusi in gran parte della popolazione, si convertirono in profondo rispetto e intimo orgoglio per il sacrificio dei connazionali condannati<sup>27</sup>.

Lo stesso *leader* del *Sinn Féin*, Arthur Griffith, fautore, insieme all'*Irish Party*, di una linea moderata e costituzionale, e rimasto estraneo agli eventi insurrezionali della settimana di Pasqua, fu costretto a ripensare la sua strategia alla luce delle mutate

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 209-210.

<sup>27</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, cit., p. 145.

condizioni storiche e politiche successive alla brutale repressione del 1916.

Qualsiasi aspettativa di un appoggio esterno della Corona britannica in favore dell'indipendenza nazionale venne meno ed emerse la consapevolezza che il Paese era chiamato ad unire tutte le sue forze, superando ogni divisione interna, per raggiungere questo traguardo, «noi da soli», come le stesse parole *Sinn Féin* indicano.

In primo luogo occorreva riorganizzare militarmente le fila dell'esercito dei volontari (I.R.A.) e offrire loro una guida politica sapiente e decisa. A questo compito lavorò senza sosta e con brillanti risultati il giovane ufficiale Michael Collins, liberato dalla prigione inglese nel dicembre del 1916.

Nominato responsabile organizzativo della rete clandestina dell'*Irish Republican Army*, Collins puntò in primo luogo alla creazione di un sistema informativo segreto, interno alla stessa *Royal Irish Constabulary Force*, ponendola così nelle condizioni di non poter più operare efficacemente sul territorio.

Nel discorso pronunciato alla Camera dei Comuni il 7 marzo 1917, il nuovo Primo ministro inglese Lloyd George tracciò le linee guida di quella che sarebbe diventata negli anni successivi la posizione ufficiale del governo inglese in merito alla spinosa questione dell'Ulster. Si escludeva ogni ipotesi di concessione della *Home Rule* in favore del territorio irlandese, qualora avesse comportato la sottoposizione dell'Ulster al controllo dei futuri organi costituzionali dell'isola contro il libero consenso della componente unionista nord-irlandese<sup>28</sup>.

Nel luglio 1918 le autorità del Castello di Dublino proclamarono la messa al bando del *Sinn Féin* e di tutte le organizzazioni legate al movimento repubblicano. Nonostante l'approvazione di queste misure repressive, le elezioni generali del dicembre 1918 sconvolsero il quadro politico del Paese. I candidati del *Sinn Féin*, guidati da Eamon De Valera, conquistarono ben settantatré dei centosei seggi riservati alla rappresentanza irlandese a Westminster.

<sup>28</sup> C. Duff, *La rivolta irlandese*, cit., p. 264.

A questo punto, i deputati del movimento repubblicano scelsero di non occupare il loro seggio parlamentare e di autoconvocarsi nella sede del municipio di Dublino, proclamando la nascita del *Dáil Eireann*, la nuova Assemblea parlamentare della nazione irlandese. Nella prima seduta ufficiale del 21 gennaio 1919, il *Dáil Eireann* nominò Eamon De Valera Presidente della costituita *Irish Republic* e approvò la storica *Declaration of Independence*.

Durante la Conferenza di Pace di Parigi (1919-1920), i nazionalisti irlandesi sperarono invano nel sostegno del Presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, al riconoscimento dei diritti delle nazionalità oppresse, secondo quanto affermato nei famosi Quattordici punti del suo Programma. Il tentativo di sostenere la causa nazionale irlandese incontrava la ferma opposizione dell'alleato britannico.

Nel corso del 1919 gli scontri armati e le rappresaglie tra le forze governative e le brigate dell'I.R.A., guidate da Collins, si inasprirono. Intere zone del territorio irlandese furono dichiarate «aree militari speciali» e fu imposta la legge marziale. Il *Dáil Eireann* fu censurato come un'organizzazione illegale e sovversiva.

Nella primavera del 1920 le autorità di Londra decisero che era giunto il momento di compiere uno sforzo decisivo per porre fine ad ogni sacca di resistenza del movimento repubblicano. Le forze di polizia della R.I.C. apparivano sempre più incapaci di controllare il territorio ed essendo costituite in gran parte da personale di nazionalità irlandese, erano soggette a frequenti defezioni o ad infiltrazioni di informatori segreti di Micheal Collins.

Furono inviati in Irlanda, a sostegno della *Royal Irish Constabulary*, alcuni contingenti di truppe, reclutate in Inghilterra, presto conosciute con il nome di una famosa razza di cani da caccia, i *Black and Tans*. Le forze ausiliarie operarono nell'isola con una brutalità e una violenza senza precedenti, provocando stragi e distruzioni anche tra la popolazione civile<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> J. Bowyer Bell, *The secret Army. The IRA 1916-1979*, Dublin 1970, pp. 16-27.

## 6. IL GOVERNMENT OF IRELAND ACT (1920) E L'ANGLO-IRISH TREATY (1921)

I volontari repubblicani dell'I.R.A. e le forze armate britanniche non erano gli unici soggetti interessati all'esito dello scontro finale in atto sul territorio irlandese, ma anche la componente unionista dell'Ulster appariva profondamente coinvolta.

Gli unionisti avevano guardato con grande preoccupazione ai tumulti della settimana di Pasqua del 1916. L'impreparazione e la tardiva reazione del governo britannico accrescevano nella comunità unionista i sentimenti di insicurezza e di sfiducia in una reale volontà delle autorità centrali di tutelare efficacemente i loro interessi.

Nel biennio successivo alla *Easter Rising* si assiste ad un processo di riorganizzazione del movimento repubblicano, culminato nella costituzione dell'autoproclamata *Irish Republic* e nell'approvazione della *Dichiarazione di Indipendenza* (1919) da parte del Parlamento nazionale di Dublino. La neonata Assemblea rivendicava la piena sovranità territoriale sull'intera isola e, di conseguenza, anche sulle contee dell'Ulster<sup>30</sup>. Tale pretesa giuridica era supportata militarmente dalle azioni di guerriglia dell'I.R.A. in grado di operare anche nelle province dell'Ulster.

Di fronte agli sviluppi della situazione politica, le forze unioniste assunsero posizioni e atteggiamenti ambivalenti. Da un lato, comprendevano e giustificavano le reazioni violente delle loro frange più estreme alla luce dell'incombente minaccia di un assoggetta-

<sup>30</sup> Il testo della *Declaration of Independence* approvato dal *Dáil Eireann* nella prima seduta del 21 gennaio 1921 afferma: «Now, therefore, we, the elected Representatives of the ancient Irish people in National Parliament assembled, do, in the name of the Irish Nation, ratify the establishment of the Irish Republic and pledge ourselves and our people to make this declaration effective by every means at our command. We ordain that the elected Representatives of the Irish people alone have power to make laws binding on the people of Ireland, and that the Irish Parliament is the only Parliament to which that people will give its allegiance. We solemnly declare foreign government in Ireland to be an invasion of our national right which we never tolerate, and we demand the evacuation of our country by the English garrison».

mento dell'Ulster all'autorità del *Dáil*. Dall'altro, temevano le possibili ripercussioni negative che le violenze commesse dai gruppi paramilitari potevano avere sull'opinione pubblica inglese e sui *Tories*, screditando in tal modo l'immagine della causa unionista<sup>31</sup>.

La speranza in una rapida sistemazione della questione dell'Ulster iniziò a farsi strada tra i *leader* unionisti. Non appena il governo britannico rese note le sue proposte, essi furono indotti ad accettarle, sebbene non pienamente soddisfatti del compromesso raggiunto.

I termini generali dell'accordo erano racchiusi in un nuovo *Home Rule Bill* approvato dal gabinetto di Londra nel settembre del 1920 e convertito in legge il 23 dicembre dello stesso anno. Il provvedimento legislativo, noto con il nome di *Government of Ireland Act*, stabilì la divisione dell'isola in due parti.

Le sorti delle sei contee dell'Irlanda del Nord venivano separate, con un atto giuridico unilaterale approvato dal Parlamento britannico, dalle restanti ventisei contee che avrebbero formato il territorio dell'Irlanda del Sud<sup>32</sup>.

Ognuna delle due entità create doveva essere provvista di una propria Assemblea parlamentare, formata, sul modello britannico, da una Camera dei Comuni e da un Senato e di un governo esecutivo responsabile. I poteri e le competenze assegnati ad entrambi gli organismi legislativi del Nord e del Sud ricalcavano in larga misura quelli stabiliti nello *Home Rule Act* del 1914.

L'art. 75 ribadiva il primato legislativo del Parlamento di Westminster sulle due assemblee in caso di un conflitto di competenze. Così come si continuava a proclamare in maniera esplicita la partecipazione di entrambe le formazioni territoriali al più vasto ambito imperiale del *Commonwealth*.

Il *Government of Ireland Act*, pur stabilendo una divisione giuridica e territoriale dell'Irlanda in due parti, non assegnava a

<sup>31</sup> J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland*, cit., pp. 449-450.

<sup>32</sup> L'art. 1 del *Government of Ireland Act* stabiliva la seguente ripartizione: «Per quanto concerne l'applicazione della legge, il Nord Irlanda consisterà delle contee parlamentari di Antrim, Armagh, Down, Fermanagh, Londonderry e Tyrone, e dei municipi di Belfast e Londonderry, ed il Sud Irlanda consisterà del resto dell'Irlanda non compreso nelle contee e nei municipi menzionati».

tal sistemazione i caratteri della completezza e della permanenza temporale<sup>33</sup>. In alcune materie riguardanti problematiche di interesse generale per il Paese, era prevista, dall'art. 2, la possibilità di un intervento legislativo concorrente da parte di un apposito organismo, il *Council of Ireland*, i cui poteri potevano essere ampliati mediante un accordo tra le due assemblee parlamentari.

L'ipotesi di una futura riunificazione dell'isola non era formalmente esclusa, ma era subordinata ad un'autonoma ed espresa determinazione di entrambe le assemblee legislative, le quali, in qualsiasi momento, potevano optare per una loro fusione.

Sebbene le condizioni poste dal *Government of Ireland Act* implicassero la mancata inclusione nella nuova formazione statuale protestante dei corrispondenti sparsi al di fuori delle sei contee e l'indebolimento del legame storico della provincia con la madrepatria, gli unionisti ritenevano accettabile il compromesso. Esso, infatti, riconosceva e garantiva loro, mediante un atto legislativo del Parlamento inglese, la possibilità di conservare nel Parlamento nord-irlandese una solida maggioranza politica e costituzionale.

Nelle prime elezioni politiche, indette nel maggio del 1921, per dare vita alla nuova Assemblea parlamentare dell'Ulster, gli unionisti non ebbero alcuna difficoltà ad ottenere alla Camera dei Comuni una schiacciatrice maggioranza di quaranta seggi su cinquantadue e a formare in breve tempo un esecutivo guidato da sir James Craig.

Il movimento repubblicano irlandese si oppose con fermezza all'entrata in vigore del *Government of Ireland Act* e manifestò un radicale dissenso rispetto alla prevista divisione dell'isola in due parti. I leader politici del *Sinn Féin* ritenevano opportuno utilizzare in chiave propagandistica l'appuntamento elettorale del maggio 1921, data scelta dagli accordi per dare inizio alle nuove istituzioni del Sud.

Alla Camera dei Comuni furono eletti ben 124 membri del *Sinn Féin* su 128 seggi disponibili. Nessun candidato alternativo contrastò la loro elezione, dal momento che le forze politiche irlandesi scelsero in tutti i collegi la pratica della desistenza.

<sup>33</sup> J.C. Beckett, *The Making of Modern Ireland*, cit., p. 450.

Il mese seguente, all'atto di insediamento ufficiale del nuovo organo assembleare, tutti i deputati del *Sinn Féin* si astennero dal presentarsi in Parlamento, non riconoscendo la legittimità delle istituzioni create dal *Government of Ireland Act*. Alla seduta presero parte solo i quattro deputati eletti in rappresentanza del Trinity College di Dublino. In questo modo, la creazione degli organi costituzionali dell'Irlanda del Sud, prevista dagli accordi del 1920, rimase lettera morta.

Una delle conseguenze più rilevanti del *Government of Ireland Act* fu quella di creare le condizioni storiche e diplomatiche perché si giungesse nel breve volgere di un anno ad un successivo accordo generale tra le parti in causa. Gli scontri e le rappresaglie tra i combattenti dell'I.R.A. e le forze britanniche dei *Black and Tans* proseguirono per tutta la primavera del 1921 sino ai primi mesi dell'estate. Proprio nel momento in cui le autorità del Castello di Dublino ritenevano ormai imminente un crollo militare delle milizie repubblicane, l'11 luglio 1921 venne firmata una tregua delle ostilità.

I rappresentanti di entrambi gli schieramenti in lotta si accordarono per la convocazione di una Conferenza di pace da tenersi a Londra nell'ottobre dello stesso anno. Dopo mesi di lunghe e complesse trattative, il 6 dicembre 1921 fu finalmente siglato un compromesso tra la delegazione irlandese, guidata da Michael Collins e Arthur Griffith, e il Primo ministro britannico Lloyd George, assistito da Winston Churchill e Lord Birkenhead.

Le clausole fondamentali del voluminoso *Anglo-Irish Treaty* possono essere sintetizzate nei seguenti punti <sup>34</sup>. L'Irlanda assumeva ufficialmente la denominazione di *Irish Free State* e godeva, in analogia con la posizione del Canada, dello *status* costituzionale di *dominion* nei confronti dell'Impero britannico, del quale rimaneva parte integrante. In virtù di questa comune appartenenza dell'Irlanda e della Gran Bretagna alle sorti del *Commonwealth*, il nuovo Stato non poteva assumere il nome di «Repubblica d'Irlanda» come richiesto dai combattenti repubblicani.

<sup>34</sup> C. Duff, *La rivolta irlandese*, cit., p. 298.

Era prescritto per i membri del Parlamento irlandese l'obbligo di un duplice giuramento da prestare sia nei confronti dello Stato Libero d'Irlanda (*the Oath of Allegiance*) che della Corona britannica (*the Oath of Fidelity*).

Agli organi costituzionali dello Stato Libero d'Irlanda venivano assegnati pieni poteri nell'amministrazione civile e giudiziaria e nel controllo delle forze di polizia, il godimento di una completa autonomia di imposizione fiscale e libertà di commercio. Alle forze militari britanniche era affidata la difesa delle coste irlandesi per un periodo transitorio di almeno cinque anni e alcuni porti dell'isola rimanevano sotto il diretto controllo dell'Impero a scopo difensivo. L'esercito irlandese non poteva superare in rapporto al numero degli abitanti le dimensioni delle forze armate britanniche.

Nessuna forma di discriminazione che recasse vantaggi o danni ad una singola componente religiosa doveva essere perpetrata dalle autorità irlandesi, secondo quanto già stabilito nel precedente *Government of Ireland Act*. Il testo dell'accordo sottoscritto dai plenipotenziari delle due delegazioni doveva essere ratificato mediante la presentazione di un apposito atto legislativo e la seguente approvazione da parte dei parlamenti della Gran Bretagna e dello Stato Libero d'Irlanda.

La spinosa questione nord-irlandese rimaneva irrisolta. Le due parti firmatarie del compromesso, infatti, guardavano alle clausole poste dagli accordi con aspettative e interpretazioni divergenti.

Nel Trattato del 1921 si riconosceva il principio, rivendicato dai nazionalisti, dell'integrità e dell'unità del territorio irlandese. Gli stessi delegati repubblicani erano riconosciuti dal governo britannico come rappresentanti plenipotenziari dell'intera isola. Si prevedeva, però, dopo la ratifica del testo, la sospensione per un mese, nelle sei contee del Nord, di questo teorico diritto dello Stato Libero alla piena sovranità sull'intero territorio dell'isola. Durante il periodo transitorio le sei contee dell'Ulster avevano facoltà di decidere in piena libertà circa un'eventuale adesione all'*Irish Free State*.

Alla scadenza del termine prestabilito, nel caso in cui le province avessero optato per il mantenimento del loro assetto costituzi-

zionale e territoriale, si sarebbe dato incarico alla Commissione per i Confini (*Boundary Commission*) di stabilire i limiti geografici delle due entità statuali «secondo la volontà espressa degli abitanti»<sup>35</sup>.

Nella seduta del 7 dicembre 1922, il Parlamento di Belfast si espresse con voto unanime per una piena riconferma della sovranità britannica sulle sei contee dell'Irlanda del Nord. Il *Dáil Eireann*, invece, approvò la ratifica del Trattato il 7 gennaio 1922, con 64 voti a favore e 57 contrari, sancendo una netta spaccatura all'interno del *Sinn Féin*. Il testo della Costituzione dell'*Irish Free State*, adottato il 25 ottobre 1922 dal *Dáil Eireann* riunitosi in Assemblea costituente, fu in seguito approvato dal Parlamento britannico con l'*Irish Free State Constitution Act* del 5 dicembre 1922<sup>36</sup>.

La Gran Bretagna aveva siglato gli accordi di Londra nella ferma convinzione che essi ponessero termine in modo definitivo a tutti gli ostacoli che si erano frapposti nelle relazioni tra i due paesi. Il futuro assetto dei territori era formalmente vincolato al rispetto del consenso accordato dalla maggioranza degli abitanti delle sei contee.

Il Trattato anglo-irlandese del 1921, invece, riconoscendo il principio dell'integrità territoriale e unità del Paese, appariva agli occhi dei nazionalisti irlandesi come un primo importante passo verso l'obiettivo finale di una completa riunificazione dell'isola. La divisione dell'Irlanda era stata accettata dai repubblicani nella certezza che si trattasse di una sistemazione provvisoria, destinata presto a scomparire<sup>37</sup>.

Gli anni compresi tra il 1921 e il 1937 sono segnati da una turbolenta fase di transizione dallo Stato Libero alla costituzione della Repubblica d'Irlanda.

La decisione di distaccare una porzione del territorio dal resto dell'isola causò gravi disordini soprattutto nelle contee del

<sup>35</sup> *Anglo-Irish Treaty*, 1921, art. 12.

<sup>36</sup> Una puntuale ricostruzione storiografica dei principali cambiamenti politici e istituzionali verificatisi nelle sei contee dell'Irlanda del Nord in questa prima metà del XX secolo è stata compiuta da C. Corti, *La questione nord-irlandese*, in «Studi Diplomatici», 2 (1988), Ministero degli Affari Esteri-Istituto Diplomatico, pp. 45-61.

<sup>37</sup> R. Kee, *Storia dell'Irlanda*, cit., pp. 160-161.

Nord. La sicurezza del nascente Stato Libero fu seriamente minacciata al suo interno dallo scoppio di una cruenta guerra civile. L'I.R.A. si divise in due fazioni politiche, una componente più moderata e contraria all'uso della violenza e una frangia radicale e fautrice della lotta armata. Il 22 agosto 1922 lo stesso Michael Collins rimase vittima di un'imboscata tesagli da un manipolo di irregolari repubblicani.

Dopo aver preso le distanze dai metodi violenti delle frange più estremiste dell'esercito repubblicano, Eamonn De Valera fondò nel 1926 un nuovo partito politico, il *Fianna Fail*, erede della storica tradizione del *Sinn Féin*, con il compito di raggiungere attraverso una via democratica e costituzionale l'ideale repubblicano.

Giunto al potere nel 1933, De Valera resse le sorti del Paese per ben sedici anni sino al 1949. Nel 1937 venne finalmente approvata una nuova Carta costituzionale che pose fine all'*Irish Free State* e sancì la nascita dello «Stato sovrano, indipendente e democratico» dell'*Eire*. I redattori del testo costituzionale evitarono prudentemente la definizione di «Repubblica d'Irlanda». In realtà, la nuova formazione statuale si presentava con i caratteri di un'entità indipendente e sovrana in «associazione esterna» con il *Commonwealth* britannico.

Nell'art. 2 della Costituzione (1937) si riconosceva la completa sovranità dello Stato dell'*Eire* sull'intera isola, comprese le sei contee del Nord:

The national territory consists of the whole island of Ireland, its islands and territorial seas.

In base al dettato dell'art. 3, l'effettivo e il concreto esercizio di tale diritto doveva considerarsi temporaneamente sospeso in vista della futura riunificazione nel rispetto dell'integrità e unità del territorio irlandese:

Pending the reintegration of the national territory, and without prejudice to the right of the parliament and Government established by this Constitution to exercise jurisdiction over the whole of that territory, the laws enacted by that Par-

liament shall have the like area and extent of application as the laws of *Saorstát Éireann* (the Irish Free State), and like extra territorial effect<sup>38</sup>.

Nel 1949 l'*Ireland Act*, approvato dal Parlamento di Westminster, riconobbe ufficialmente la denominazione di «Repubblica d'Irlanda» per il territorio delle ventisei contee.

GIANLUCA GATTI

<sup>38</sup> Nel *Good Friday Agreement* del 10 aprile 1998, sottoscritto dalla Repubblica d'Irlanda, dal Regno Unito e dalle principali forze politiche dell'Irlanda del Nord, il governo di Dublino si è formalmente impegnato a presentare una serie di modifiche degli artt. 2-3 e 29 della Costituzione del 1937 e ad indire un apposito referendum di approvazione. Cf. *Good Friday Agreement, Constitutional Issues, Irish Government Draft Legislation*, clause 2, annex b.